

# IL PUNGGOLO

## GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

### PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità.

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

### IL RICONOSCIMENTO DELLA FRANCIA

1.

Quantunque non sia peranco compiuta la cerimonia ufficiale che attesterà al mondo diplomatico l'avvenuto riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Nazione e del governo francese, ormai non sarebbe più lecito dubitare di questo fatto.

Noi, a dir vero, non abbiamo mai esitato nel credere che così dovesse accadere. ~~ci nonchè~~ ~~gevano come la logica inesorabile dei fatti vi ci~~ portasse direttamente, e si ancora perchè la solidarietà, che la guerra del 1859 ha stabilita fra le nazioni francese ed italiana, è tale, che ambedue sono condotte, dall'evidenza stessa dei risultati della lotta comune contro il dispotismo austriaco, a cogliere tutt'i frutti della comune vittoria, a infrangere tutti gli anelli di quella politica di sopereherie con cui il gabinetto austriaco stendeva una supremazia assoluta dall'Alpi Retiche fino all'estrema Sicilia. Questa comunanza di interessi, creata da una nuova politica e dalla reciproca solidarietà nel sostenerla — i danni che questa nuova politica ha portato e quelli che minaccia anche più gravi ai discendenti dei complici della Santa Alleanza, mantengono in Europa una tensione di sospetti d'una doppia corrente di cospirazioni, mantengono un pericolo permanente di guerra generale, d'una lotta suprema e decisiva fra i principj del 1815 e quelli dell'ottantanove.

In questa lotta la Francia — che rappresenta la rivendicazione contro i soprusi e gli usurpamenti consumati dalla Santa Alleanza — la Francia non può trovare altrove un alleato continentale che nell'Italia, nell'Italia emancipata dal despotismo austriaco. — Comunque l'aspirazione ad un assoluto primato civile in Europa e una tradizione radicata in vetusti pregiudizi portassero per avventura la Francia a desiderare che l'Italia, liberata dalla corrompitrice e paralizzatrice influenza dell'Austria, non raggiungesse però d'un tratto l'ascendente d'una grande Nazione, dotata di cospicue risorse; tuttavia l'importanza di un alleato che solo può assicurarle l'attuale sua posizione in Europa, do-

veva, o tosto o tardi, trascinare il popolo francese a riconoscere quel vero che fu proclamato fino dal principio del secolo da un acuto scrittore napoletano. Vincenzo Coco ha scritto queste parole che ora dal campo de' desiderii, delle aspirazioni, sono passate a quello dei fatti compiuti: « La rivoluzione di Napoli può sola assicurare l'indipendenza d'Italia e la indipendenza d'Italia può sola assicurare la Francia. »

In queste considerazioni — ognuno lo vede — La solidarietà che i fatti del 1859 hanno stabilita tra i vincitori di San Martino e i vincitori di Solferino, non è già la momentanea e sempre invida e sospettosa alleanza di due sovrani, ma è la comunanza dei destini di due grandi Nazioni stabilita su comuni aspirazioni, sugli identici principii. Coloro che reggono i destini di popoli giunti a quel grado di civiltà a cui sono oggidì francesi e italiani, non ne possono essere mai gli arbitri assoluti. La Francia risale per un cammino forse più lungo, ma certo più sicuro, per conquiste meno precipitose ma più assicurate, ai principii dell'ottantanove e al loro più fecondo esplicamento.

Sotto questo aspetto la guerra del 1859 non ebbe per risultato soltanto di accertare la prevalenza strategica dei Francesi e di stabilire in parte almeno l'indipendenza degli Italiani. Essa fu feconda di grandi risultati anche per la libertà di queste due Nazioni: l'Italia ha esteso le istituzioni rappresentative e fondandole sul principio unitario le indirizza a raggiungere la più perfetta loro forma; la Francia pure ha fatto un gran passo verso la libertà e, voglia o non voglia, chi la regge non potrebbe più arrestarla su questo cammino.

Infrattanto queste sode e feconde conquiste, che il tempo dovrà sviluppare ma non potrà distruggere, rompono la catena dei pregiudizi antichi delle politiche dinastiche, e stabiliscono la solidarietà dei popoli. Se jeri Francia e Inghilterra potevano sospettare l'ingrandimento dell'Italia — domani Francia, Inghilterra e Italia saranno persuase che le rivalità fra loro non sarebbero che danni comuni a scapito della civiltà, ch'è la loro causa comune.

Intanto l'Italia, riconosciuta dalle due più grandi

e potenti Nazioni del mondo civile, si presenta terza fra loro — Francia e Inghilterra, che l'hanno aiutata possentemente a risorgere, la presentano all'Europa, maravigliate esse medesime di volere la Nazione italiana unita, e per la loro amicizia e per il proprio senno, per il proprio valore cresciuta già a cotanta potenza e grandezza che l'averla amica sia e una gloria, e un vanto e un grande vantaggio.

Quali ora saranno i dispacci ne dicono che la Francia riconosce il Regno d'Italia, ma che non per tanto le truppe francesi rimarranno a Roma — Questa è una contraddizione che non può durare troppo lungamente — come non durò troppo a lungo la contraddizione della flotta francese a Gaeta, e quella della rottura diplomatica fra Parigi e l'Italia.

Il sistema con cui gli Italiani hanno ricostituita la loro patria è così coordinato e coerente in tutte le sue deduzioni, in tutti i suoi atti, che non si può accettarne una parte senza riconoscere implicitamente tutto il sistema stesso. Lo stretto nesso logico di questo sistema ha portato gli Italiani a proclamare Roma loro capitale, ancorchè occupata dalle armi francesi. — Se il riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia fosse avvenuto prima del Voto del Parlamento italiano che acclamava Roma a capitale d'Italia, la Francia si potrebbe dire che volesse ignorare il diritto che gli Italiani vantano su Roma dopo essersi costituiti in Nazione ed anzi per questo fatto istesso e pel principio che lo regge.

Ma la Francia, che riconosce i fatti compiuti in Italia, non distingue nè potrebbe sceverare da questo nesso di fatti la proclamazione del Diritto degli Italiani su Roma — ch'è pure uno dei fatti compiuti. La Francia, che riconosce l'Italia all'indomani quasi di quella proclamazione, non può ignorare, ch'essa riconosce pure il principio su cui quel fatto si fonda, ch'essa si obbliga a restituire Roma all'Italia.

Noi sappiamo benissimo che ciò deve accadere, che la politica attuale della Francia scioglie una alla volta i nodi che l'attorniano, ch'essa li scioglie quando sono già così allentati e maneggiati

che quasi si dissolvono da loro stessi, che infine non si vogliono affrontare bruscamente le difficoltà per evitare complicazioni repentine, ma che il sistema deve così per una via indiretta, più lunga ma sicura, arrivare alle ultime sue conseguenze. — Un'altra cosa però sappiamo e si è che l'energica insistenza degli italiani, il lavoro incessante a disporre la persuasione sullo scoglimento finale della questione italiana, l'autorevole fermezza e pertinacia del governo nostro deve affrettare l'uno dopo l'altro i corollari del Principio che ha trionfato a Solferino, a Castelfidardo, a Calatafimi, al Volturmo, del pari che nei Plebisciti dei popoli italiani.

Ma il *Regno d'Italia* non è che l'incarnazione di quel principio, è la parola della sovranità nazionale italiana — e chi l'accetta, chi la sanziona, accetta e sanziona il diritto degli italiani sulle contrade italiane ancora occupate dall'Austria — accetta e sanziona la responsabilità per la rivendicazione di questi paesi all'Italia.

#### Vestra Corrispondenza

Roma 15 giugno.

Nel poscritto dell'ultima mia vi accennai che la sera dell'11 vi era stata una clamorosissima dimostrazione al teatro *Alibert*. Ora vi dirò la ragione di questa dimostrazione ed i particolari.

Sebbene, secondo v'indica nella mia antecedente, il partito clericale non siasi in cuor suo allegrato moltissimo della morte del conte di Cavour, temendo che il nuovo ministero possa prendere un'attitudine più decisa verso di esso; e nonostante vedendo il profondo dolore che quell'immensa sciagura aveva cagionato alla popolazione, fingeva maggior piacere che non provasse, per aggiungere al dolore lo strazio andava vantando che la rivoluzione, perduta la sua testa, avrebbe fra poco perduto anche quanto aveva acquistato e che in breve ogni cosa sarebbe tornata a quello che esso chiama ordine primitivo e legittimo.

Queste chiacchiere ridicole e scempiate che i satelliti governativi andavano facendo, parvero, ed erano infatti, alla popolazione un insulto al suo dolore, più una sfida a dimostrare che se gli animi erano addolorati, non erano però punto abbattuti o scorati.

Con la sera del 10 erano terminati i tre giorni, nei quali la popolazione aveva deciso e mantenuto di astenersi dai teatri in segno di lutto: la sfida fu accettata per la sera susseguente.

Il teatro *Alibert* è un teatro grandissimo, il più grande di Roma; ha molti ordini di palchi, vastissima la platea. In quella sera dell'11 fu tale e tanta la calca, che sarebbe stato letteralmente impossibile il trovare sia nei palchi che nella platea un posto per collocarvi una persona di più.

Passata in silenzio e quasi inosservata la recita di una commedia, la moltitudine raccolta proruppe durante il ballo nei più entusiastici *Evviva* al Re d'Italia e all'Imperatore dei Francesi, all'Italia riunita e alla Francia. Più e più volte la sala vastissima, risuonò delle grida di benedizione alla memoria di Cavour. Queste grida furono accompagnate da una gran pioggia di mazzi di fiori coi tre colori e la Croce di Savoia.

Fu mirabile il passaggio repentino dagli applausi agli urli ed ai fischi, appena fu veduto uscire da un palco un mazzo di gigli simboleggianti il sanfedismo papale e borbonico. Tacio per compassione i nomi dei cinque imbecilli i quali vollero affrontare con quel simbolo la pubblica opinione: solo vi aggiungo che gli schiamazzi contro di essi

furono tali da costringerli ad uscire dal teatro.

È difficile il descrivere lo sgomento della polizia in quella sera: i carabinieri papali non avevano coraggio di entrare, e quando vi furono costretti, entrarono pallidi e tremanti. Il popolo li accolse con nuovi urli e nuovi fischi: quindi per moto unanime e spontaneo la platea rimase deserta.

In seguito a questa dimostrazione il teatro *Alibert* è stato chiuso.

La sera dopo l'accortissima polizia occupò militarmente o, per dir meglio, birrescamente, il teatro *Valle*, aspettando che la dimostrazione si fosse ripetuta, quasi che si trattasse di spettacoli da scena e non di fatti molto seri.

In seguito all'esilio del principe di Piombino, il cognato di questo D. Mario Massimi, duca di Rignano, ha rinunciato ai due uffici che aveva, di Commissario delle Ferrovie e di Consigliere di Roma e Comarca, dicendo apertamente che non conveniva a lui di mantenere relazioni con un governo che in modo sì turpe ed arbitrario aveva offeso un suo parente.

Il Papa partirà fra pochi giorni per Castel Gandolfo per curarvi la sua salute che sembra molto deteriorata. Credo dovervi notare a questo proposito una voce molto divulgata, la quale va dicendo che S. Santità abbia dato segni di alienazione mentale. Par certo che il Papa rimanesse gravemente commosso in seguito di una lettera diretta dai Vescovi di Lombardia, i quali accennano ai gravissimi pericoli di uno scisma religioso, qualora la Corte Romana perseveri nella via che ha sin qui tenuta — Mi si assicura ch'egli va aggirandosi per le sale del Vaticano ripetendo tratto tratto: Minaccia lo scisma ed io ne sarò la cagione.

Giovedì passato giunse a Roma la principessa di Trani sorella della moglie di Francesco Borbone.

In una corrispondenza da Roma alla *Bullier* ho letto che la Claudina Minart ha dovuto partire da Roma per ordine del Generale Goyon, in seguito dell'essersi trovato falso quanto essa aveva deposto relativamente al tentativo di assassinio contro la sua persona. Posso garantirvi che quanto dice a tal proposito il corrispondente romano è completamente falso. La signora Minart è partita da Roma perchè nuovamente minacciata dal Club Brunet e compagni, e quanto essa aveva riferito non è stato mai smentito.

Vi accludo un manifesto pubblicato dal nostro Comitato per iniziare e promuovere la sottoscrizione per un monumento nazionale al conte di Cavour.

#### MONUMENTO NAZIONALE

Al Conte Camillo Benso di Cavour

Questa commozione vivissima d'ogni parte d'Europa, questo tributo d'un compianto unanime al sommo Italiano che la morte ci ha rapito, dimostrano che per l'umanità la scomparsa d'un grande uomo non è meno sentita e meno acerba della scomparsa di un gran popolo. Vi è qualche cosa di profondamente comune fra i destini di un paese e quelli dell'uman genere.

Oh non potremmo piangere abbastanza sopra questa tomba che così di subito, così prematuramente, e nel meglio del bisogno, ha inghiottito tanta nostra gloria e tanta nostra speranza!

Se il morire è proprio di tutto quello che nasce, è sovrumana cosa il risorgere. E coloro che con l'opera del senno o della spada si fanno aiutatori e braccio di un popolo risorgente, rimangono per noi quasi la personificazione immortale di quel divino spirito che sparge dappertutto la vita.

Più d'altri fu serbata al CONTE DI CAVOUR questa personificazione sublime nella rediviva nostra patria. Massimamente per opera di lui e

cheggìo di nuovo alla vista del porto l'antico saluto *Italiam Italiam*: per lui alle vecchie ed umiliate bandiere delle città, sempre sorelle e sempre divise, fu sostituito raggianto di fede e di amore, raggianto di un avvenire indefettibile, il trionfale vessillo della nazione che la sua gagliarda mano era omai per piantare sulla cima invocata del Campidoglio! Ah! che la gramaglia doveva circondare quel vessillo augurale! Tutto un popolo prima di ricongiungersi nell'antica Roma, si trova ricongiunto dallo stesso dolore intorno ad una bara: e quella corona che, assai più pura e solenne degli allori dei Cesari, Roma novella aveva apparecchiata per la fronte del maggiore cittadino d'Italia, ora è deposta sul capo di un estinto.

Ma se CAMILLO DI CAVOUR è scomparso, pensiamo che la nostra speranza, invece di spegnersi, vuol raddoppiarsi sul suo stesso sepolcro. Facciamo che sulla traccia imperitura del grande Uomo si avanzi animoso il passo di un gran popolo. Ed allora la Provvidenza moltiplicherà sul cammino di questo popolo il numero degli uomini grandi.

Al successore di un Cavour ed al parlamento si appartiene di recare al designato termine il colossale edificio della italiana unificazione.

Appartenga a noi di trarre dal sepolcro del grande defunto i nostri auspici immortali: e continuare per essi il culto di un uomo che le altre genti e invidiarono, il culto di un nome che sarà omai inseparabile da quello d'Italia, e che nel presente compianto d'Europa contiene già la riverenza di tutti i secoli avvenire.

E noi che le lontane età chiameranno avventurosi perchè contemporanei a quel grande, noi che aspirammo le nobili emanazioni della sua mente, e lo secondammo con le emanazioni del cuor nostro, noi dobbiamo con un ricordo perenne tramandare ai posteri il segno di quell'intimo legame ch'ebbe l'Italia col suo statista, tanto nella vita che nella morte di lui. Roma era il punto eccelsso a cui mirarono i sublimi e finali intendimenti di quel massimo istauratore dell'Italia, ed è doveroso che Roma si faccia iniziatrice di una nazionale contribuzione per un monumento di riconoscenza al defunto incomparabile.

IL COMITATO NAZIONALE DI ROMA si fa quindi a promuovere le contribuzioni per un monumento al CONTE DI CAVOUR, da erigersi nel Campidoglio, od in qualunque altro sito che sia per designarsi dal Parlamento Italiano.

Esso comitato s'incarica di raccogliere, per poi depositare nella Banca di Torino, le contribuzioni delle città e paesi tuttora sottoposti al dominio pontificio, ed ha fiducia che le altre città divenute libere concorreranno unanimi alla impresa nel modo che stimeranno migliore.

Sarà ricevuto con la moneta del ricco e dell'agiato, anche l'obolo del povero. L'oblato contraddirà la sua offerta con un motto o una cifra di convenzione, col quale motto o cifra verrà depositata nella già detta Banca e pubblicata nei giornali. Alla enunciata cifra o motto potrà l'oblato sostituire il proprio nome a suo tempo.

Le ulteriori norme per procedere alla raccolta delle oblazioni verranno pubblicate con altro avviso. Roma 9 Giugno 1861.

Il Comitato Nazionale Romano.

(Vestra Corrispondenza).

Torino 14 (sera).

A Firenze continuano le dimostrazioni contro i clericali. Jeri una truppa di sbarazzati frantumarono a sassate le vetriate di alcuni palazzi abitati dalle code più insigni di Firenze.

So che furono dati ordini severissimi perchè simili *chavirary* non si ripetano. Si sa che i mestatori d'ogni colore stanno all'erta, e se oggi si grida abbasso a un birbante, do-

mani qualcuno ci soffia sotto e si lapida un galantuomo.

Tanto più che l'autorità sta all'erta dopo notizie positive da Roma recanti esser di colà partiti varii capi sanfedisti che dovranno far capo al reazionario arcivescovo di Firenze e intendersi intorno a un prossimo movimento.

Si parla sempre della lettera che Napoleone III avrebbe inviata al Re Vittorio Emanuele.

E non solo se ne conferma positivamente l'esistenza, ma se ne dà in compendio il testo, il quale sarebbe il seguente, che vi comunico senza garantirlo:

« La morte del conte di Cavour è una grande sventura per l'Italia. Unico mezzo di ripararvi è la concordia fra gli italiani di tutti i partiti, i quali, stretti intorno al loro Re, possono colla loro unione salvare il paese.

« Nelle contingenze attuali, il solo programma politico che abbia probabilità di riuscita è quello del conte di Cavour. Il governo italiano non dovrebbe discostarsene ».

La lettera si chiuderebbe esprimendo fiducia nel senno e nel patriottismo di cui gli italiani diedero ripetute prove negli ultimi avvenimenti.

Un sottotenente del 19.<sup>o</sup> reggimento di fanteria veniva mandato ad ispezionare i confini dello Stato dalla parte di Edolo per avere contezza di alcuni disertori, che dicevasi si aggirassero da quelle parti. Poco pratico dei luoghi oltrepassò il confine e venne fatto prigioniero dagli austriaci, i quali lo condussero assieme ad una sua ordinanza in un villaggio del Tirolo. Sembrava che l'ufficiale abbia fatto resistenza, e fosse munito di armi da fuoco perchè furono uditi alcuni colpi di fucile.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 14 giugno

A domanda del deputato Chiaves è dichiarato d'urgenza il progetto di legge relativo allo scalo della ferrovia dello Stato a Torino.

Viene in discussione il progetto che aumenta gli stipendi dei commissari di leva.

I signori Pace, Ricciardi e Stocco si oppongono al sistema dei commissari di leva dicendo che meglio sarebbe lasciar ai Municipii ogni incarico relativo alla leva come si fa sul Napolitano, e il signor Stocco specialmente non vuol sentirsi parlare di commissari di leva, che egli crede un'eredità austriaca che dalle provincie subalpine si vuole trapiantare in tutta Italia, in modo che il presidente è obbligato a chiamarlo alla quistione, facendo osservare che non è quistione ora che di aumentare lo stipendio a quei funzionari ove già esistono.

Cadolini e Mellana fanno pure qualche appunto al progetto, e De Blasius e Monti dichiaransi ad esso favorevoli.

Finalmente la proposta legge è adottata con 176 voti favorevoli e 65 contrarii.

Ricasoli presenta un progetto di legge diretto ad introdurre modificazioni nel codice penale militare nello scopo di abbreviare i procedimenti dei tribunali militari. Domanda che tale progetto sia discusso d'urgenza.

L'ordine del giorno porta il progetto di legge sulle tasse e dritti marittimi.

Bixio, coll'autorità d'uomo praticissimo, espone le tristi condizioni in cui si trova la marina mercantile italiana, nella quale c'è da far tutto. In fatto di marina, mercede i pessimi governi passati, all'Italia non è rimasto che l'uomo. Cavour, come ministro della marina, andava facendo molto, ma ora dobbiamo far noi. In questo scopo ogni

tassa marittima dovrebbe essere abolita, imperciocchè dobbiamo eccitare tutti quelli che abitano sulle sponde del mare o dei grossi fiumi a scegliere la carriera marittima. Anche le patenti di capitano, di patrono, ecc., sono assurde. Sarebbe un gran vantaggio per la marina che si abbruciassero tutte le leggi e i regolamenti che la riguardano e che la inceppano. I marinai hanno bisogno di libertà. Questa sola ha fatto prosperare le marine mercantili di America e d'Inghilterra, mentre invece la marina mercantile francese, che è oppressa da un mucchio di leggi e regolamenti, mena una vita da tifico.

Se non si vogliono abolire le tasse marittime, siano almeno ridotte quanto più è possibile.

Depretis, relatore, si dichiara non alieno dall'opinione di Bixio, e, appunto per ciò, sostiene il principio della riduzione delle tasse.

Il progetto è sostenuto da Depretis, Busacca, Mellana e dal ministro Bastogi.

La discussione degli articoli avrà luogo nella seduta dell'indomani.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 14 giugno.

La presidenza annunzia aver ricevuto lettera d'invito per i signori senatori al funerale che il Municipio celebrava in quel giorno nella chiesa della città in suffragio dell'anima del conte di Cavour.

Il senatore Matteucci dà lettura della relazione e del progetto di sua iniziativa riflettente l'organizzazione dell'istruzione superiore in Italia, progetto che il senato esaminerà negli uffici.

Si approvano, dopo qualche discussione, gli articoli del progetto di legge sulla leva di mare, inviando il seguito all'indomani.

Riceviamo oggi l'Opinione del 15 col l'articolo sulla RICONGIUNZIONE DEL REGNO D'ITALIA, di cui il telegrafo ci recò un sunto.

L'Opinione, dopo aver tracciato la storia dell'ultima interruzione dei rapporti ufficiali tra la Francia e il governo di Vittorio Emanuele, ha le seguenti parole, le quali per essere dettate da un organo notoriamente governativo sono molto significative.

« La Francia riconoscendo il regno d'Italia, consacra un edificio politico, alla cui erezione ebbe tanta parte, e non disdice alcuno de' principii da lei stabiliti. I preliminari di Villafranca ed i trattati di Zurigo sono stati lacerati dagli italiani, che ben ne avevano il diritto, e la Francia accorda soltanto la sua adesione a fatti irrevocabili.

« Essa mantiene la sua parola; poichè, se da un lato ha lasciato inserire nel trattato di Zurigo una riserva pei diritti de' principii, ha dall'altra escluso assolutamente il ricorso alla forza per sostenere quei diritti, ha voluto che la sovranità nazionale non fosse offesa e neppur minacciata, e l'Italia non dimenticherà mai la moderazione del governo francese, il quale se ha dati consigli, non ha mai insistito perchè fossero seguiti, quante volte si è accorto che le inclinazioni de' popoli d'Italia erano ad essi contrarie, e che gravi mali sarebbero sorti qualora si fosse voluto imporli.

« Il momento opportuno è dunque giunto per compier un atto che noi abbiamo sempre ravvisato come inevitabile. Quest'atto assume un'importanza grandissima dall'indugio frapposto dalla Francia.

« Riconoscere il regno d'Italia significa accettare il compimento de' desideri, dei voti, delle aspirazioni, de' diritti degli italiani.

« I fogli clericali oppongono che la Francia non può risolversi a questo riconoscimento, senza ri-

chiamar le truppe da Roma. È certissimo: non sappiamo se il ritiro delle truppe di occupazione seguirebbe subito il riconoscimento; ma è evidente esserne una conseguenza necessaria. Non basta far omaggio ad un diritto in teoria, conviene che il diritto si spieghi, si estrinsechi, si applichi, si eserciti nella sua ampiezza. Quante volte non ha la Francia dichiarato che l'occupazione non potrebbe continuare? Che era tempo di abbandonare una posizione mal sicura, e di metter fine ad uno stato, il quale in dodici anni non ha fatto che peggiorare ».

L'Opinione conchiude colle parole che ci trasmise il telegrafo, che cioè il Ministero non lascerà cadere neppure una parola del suo programma politico e questo programma è l'Unità d'Italia. Esso sarà « mantenuto in tutta la sua estensione con gagliardia di mente e con fermezza di propositi. A niuna potenza nemica può venire in pensiero di domandare ch'esso sia dimezzato; a niun ministero italiano di accordarlo ».

Citiamo queste parole per poterne tener conto ad ogni occasione. Può darsi venga il caso che dobbiamo ricordare all'opinione l'impegno formato ch'essi assunse in nome e per conto del Ministero.

Notizie Estere

La Francia non ha cambiato atteggiamento, o per essere meglio nella verità, la sua posizione rispetto all'Italia è diventata più vantaggiosa, che non lo era prima della morte del conte di Cavour.

Le notizie che abbiamo ricevute non ci permettono di dubitarne, perchè l'esattezza delle informazioni somministrate dal sig. di Metternich — trovandosi questo diplomatico a Fontainebleau all'epoca del ricevimento del signor Vimercati — è pienamente confermata dalla comunicazione ufficiale fatta al nostro governo di un dispaccio che il sig. Di Thouvenel ha testè indirizzato al sig. di Moustier.

Questo dispaccio è, per così dire, una seconda risposta ad una protesta che il sig. Di Rechberg aveva indirizzata al gabinetto delle Tuileries, nello stesso tempo che il gabinetto di Madrid.

Il signor di Thouvenel, il quale aveva già replicato a questo documento nel modo il più energico, vi ritorna di nuovo.

Ecco in poche parole il contenuto di questo importante documento.

Il gabinetto imperiale espone la situazione, e dimostra come egli creda agire nell'interesse dell'Europa, col non differire più a lungo il riconoscimento del Re d'Italia per parte della Francia, e che per conseguenza il governo di S. M. Imperiale è deciso a compiere quest'atto.

Portando questa risoluzione a conoscenza del gabinetto di Vienna, quello delle Tuileries non può rimanersi dal fare attentamente osservare che il governo austriaco per evitare una composizione della quistione romana al di fuori della propria influenza non ha che da riconoscere, come la Francia, il nuovo Regno d'Italia. Allora l'Austria potrà entrare in trattative con questo Regno a proposito delle cose del Papa. È evidente che l'Italia terrà conto delle osservazioni e dei consigli di una potenza che sarà stata una delle prime a riconoscerla.

Lo stesso contenuto di questa nota fa supporre che un simile documento sia stato man-

dato dalla Corte delle Tuileries in Ispagna, ed è possibile che non si gradisca questo passo a Madrid, niente più di quello che fu qui gradito.

Quanto al nostro governo, io so da miglior fonte che egli è stato poco gradevolmente sorpreso della comunicazione della Francia. Il sig. di Rechberg non ne fa mistero.

Il sig. di Metternich, la cui cattiva stella fa sì che ci si trovi destinato a riceverne tutte le comunicazioni spiacevoli, mentre trovandosi invitato ed accarezzato a Fontainebleau, non ha fatto che aumentare il cattivo umore del conte di Rechberg colle informazioni che ha mandato dal canto suo.

— Il partito retrivo, insieme ad una frazione dei più ultra, tenta rinfocolare in Germania un'agitazione antifrancese. A Colonia per loro cura si celebrerà il 18 corrente l'anniversario di Waterloo. Si fanno grandi apparecchi, come per una festa popolare, e si cerca attirare per quel giorno a Colonia un immenso concorso. La Gazz. d'Augusta batte la gran cassa a tale effetto, e proclama il pensiero di questa festa un segno dei tempi, prediletta frase dei filosofi storici tedeschi. Promette fra le altre cose una grande illuminazione, col nome di Waterloo in lettere colossali. I fogli francesi potrebbero suggerire alla Gazz. d'Augusta i nomi di Jemmapes, di Flenrus, di Jena, di Auerstaedt, anche da illuminarsi.

— I fogli americani, dice la Presse, sono sempre irritati contro l'Inghilterra e la Francia, le quali riconoscendo i separatisti come parti belligeranti, si mostrano, a loro credere indifferenti « tra Cristo e Barabba ». Essi riguardano questa neutralità come il primo passo per riconoscere l'indipendenza del Sud; tale pure sarebbe la spiegazione che lord Palmerston ne avrebbe dato a Rost, commissario del governo di Montgomery, se si vuole prestar fede ad una corrispondenza di Parigi dell'Ind. Belge. Ma questa interpretazione è contraddetta dai giornali e dalle corrispondenze di Londra che sono concordi nel dire che il governo inglese vuole, come il governo francese, persistere nella sua politica di completa ed imparziale astensione.

## RECENTISSIME

Il Siècle e la Presse di Parigi hanno aperto anch'essi presso il loro ufficio la sottoscrizione pel monumento da innalzarsi in Torino al conte di Cavour — I citati giornali s'inscrivono in testa alla prima lista delle offerte.

— Parlasi di bel nuovo di far occupare da truppe italiane la Siria fintantochè quel paese non sia completamente organizzato e messo al sicuro da ogni nuova violenza per parte dei turchi.

Citasi Fanti come il possibile comandante in capo di quel corpo, che vuolsi debba essere spalleggiato da mille francesi e da altrettanti inglesi.

— Leggesi nella Monarchia Nazionale:

S. A. R. la Duchessa di Genova colla sua famiglia, si recherà fra breve in Napoli, e vi rimarrà per tutta la stagione dei bagni.

— Si dice che il generale Brignone assumerà definitivamente il portafoglio della guerra, che il generale Della Rovere non avrebbe accettato.

— Il signor Mayr, ora governatore a Bologna, andrà governatore della provincia di Terra di Lavoro.

— Scrivono da Torino alla Perseveranza:

Fould non è peranco giunto a Torino, ma vi è aspettato. Assicurasi ch'egli fu incaricato di recarsi a Madrid e a Vienna per notificare a queste due Corti che il governo francese sta per riconoscere il Regno d'Italia.

È voce che Serra Cassano, segretario generale del ministero della marina, abbia date le sue dimissioni.

— Al Ministero di Grazia e Giustizia dicesi che sarà chiamato il conte Barbaroux, consigliere di Stato, per surrogare il conte di Castellamonte nelle funzioni di Segretario generale.

— L'Hayas ha da Londra, 13 giugno:

La Corte di Cancelleria ha rigettato l'appello di Kossuth contro la sentenza del vice-cancelliere nell'affare dei biglietti di Banca ungheresi.

— Alla Dieta di Pesth, si è aperta la discussione intorno ai paragrafi dell'indirizzo Deak. La si prevede tempestosissima. Basti il dire che il dibattimento sulle prime parole — Augustissimo imperatore e re — durò non meno di due ore. Fu respinto il titolo dato a Francesco Giuseppe; respinto del pari l'Augustissimo imperatore e re, e fu appena se gli si concesse l'Augustissimo signore.

L'Assemblea votò poscia una proposta, la quale constata che l'indirizzo in questione non è indirizzato che al sovrano di fatto. — Le probabilità di conciliazione scemano.

— Pochi giorni sono l'Agenzia Stefani ci trasmetteva un dispaccio così concepito:

« Parigi 14 giugno — Deak ed i membri della destra hanno lasciato la Dieta, dopo che la proposta relativa alla rinuncia della Corona venne respinta. Dicesi che Deak intenda ritirare il progetto d'indirizzo. »

Veramente il senso del dispaccio riusciva oscuro perchè privo di precedenti. Essendo stati per lettere richiesti dei necessari schiarimenti, lo facciamo volentieri. Sappiasi dunque che nella proposta Deak era chiesto che Ferdinando V ed il fratello suo, Francesco Carlo, padre dell'attuale imperatore, mandassero alla Dieta ungherese, regolarmente convocata e completa, l'atto della loro rispettiva rinuncia come re d'Ungheria. Ora dal dispaccio sembra, che abbia vinto il partito, il quale riguarda tuttora come solo re Ferdinando V, lo zio dell'imperatore attuale. Quindi la ritirata di Deak sarebbe motivata da questo voto.

— L'Hayas ha da Breslavia, 12 giugno:

In seguito alla pubblicità data dai giornali di Gallizia e di Posen alla relazione della Corte di appello sui prigionieri di Modlino, il governo con una ordinanza pubblicata nel Giorn. Ufficiale di Varsavia, minaccia delle pene più severe gli impiegati che comunicherebbero senza autorizzazione atti amministrativi e giudiziari o ne rivelerebbero il contenuto. La stessa ordinanza dichiara che il governo agirà specialmente contro le persone che spedissero ai giornali esteri false notizie.

### DISPACCIO DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA.

Vienna 13 giugno.

La Dieta di Zagabria decise, nella seduta d'ieri, di presentare una rimostranza all'Imperatore per sospendere l'esazione delle imposte, mancando al popolo sino alla fine dell'autunno ogni mezzo.

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 17 — Torino 17

Parigi 17 — Ebbe luogo un riconoscimento del Regno d'Italia, per ora per risoluzione particolare dell'Imperatore Napoleone (!?). L'accettazione da parte di Vittorio Emanuele ne deciderebbe l'immediata pubblicazione (!). Ieri le elezioni dei Consigli Generali riuscirono favorevoli al Governo.

Lisbona 16 — La situazione è sempre allarmante.

### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 18 — Torino 17 (6. 40 pom.)

La Camera dei Deputati discusse, ed

approvò, dopo lungo dibattimento, il progetto per sospendere l'alterazione dell'ordinamento giudiziario nelle Provincie Napoletane fino al 1° Gennaio 1862.

Il Ministro presentò un progetto per una leva di 24.000 uomini nello Stato, eccetto nelle provincie napoletane, per l'anno 1864; ed un altro per l'istituzione di casse di depositi nelle principali città del Regno.

Napoli 18 — Torino 17 (10. 15 pom.)

La Perseveranza pubblica un indirizzo alla Gioventù Francese, promosso dagli studenti di Pavia in occasione della morte di Cavour.

Fondi piemontesi 74. 30 a 74. 40.

Vienna 15 — Metalliche 68. 45.

Napoli 18 — Torino 17 (6. 40 pom.)

Parigi 17 — Servizio dei funerali di Cavour. La Chiesa era zeppa, parata in nero, e decorata con bandiere italiane. Degnery celebrava — molte notabilità vi assistevano, fra cui Vaillant, Thouvenel, Persigny, Morny, Magnan, Laguerronière, le Legazioni di Turchia e di Persia, molti Polacchi, Ungheresi, una deputazione di studenti, ufficiali italiani, alcuni garibaldini. La maggior parte dei giornali vi erano rappresentati.

Napoli 18 — Torino 17 (7. 30 pom.)

Parigi 17 — Lettere da Berlino parlano del ritiro di Schleinitz a causa di dissensi col Re sulla questione Danese.

Nel servizio funebre a Cavour l'Imperatore e i Principi erano rappresentati. All'uscire di Groppello scoppiarono grida di — Viva l'Italia. Gli ufficiali di Garibaldi furono accolti con grida di — Viva Garibaldi.

Fondi Piemontesi (a Parigi?) 73. 90 — 3 0/0 fran. 68. 00 — 4 1/2 0/0 id. 96. 90(?) — Consolidati inglesi 90 4/8.

Napoli 18 — Torino 17 (9. 45 p.)

Parigi 17 — Polonia. — Wladimiro Zetevatsky fu arrestato e imprigionato a Modlino.

Dopo la partenza dei francesi dalla Siria una sommossa scoppiò presso Mouchtara che fu prontamente repressa da Fuad. Il capo dei Drusi fu giustiziato. L'esempio ha intimorito, ma temevansi rappresaglie.

La Patrie, reca che il Governo ottenne una immensa maggioranza nei Consigli Generali: su mille elezioni ebbe soltanto dodici dell'opposizione. — Al servizio funebre per Cavour assistevano gli ambasciatori di Svizzera, e di Turchia — e molti rappresentanti della Democrazia e dell'Alta Società.

BORSA DI NAPOLI — 18 Giugno 1861.

5 0/0 — 78 — 78 — 78.

4 0/0 — 68 — 68 — 68.

Siciliana 77 1/2 — 77 1/2 — 77 1/2.

Piemontese 75 1/2 — 75 1/2 — 75 1/2.

J. COMIN Direttore.